Federico Pellettieri

La “stoltezza” di identificare nella Sindone la prova della Resurrezione di Gesù

In tutti i miei precedenti articoli ho sostenuto, con varie argomentazioni, l’impossibilità di considerare, come da alcuni preteso, la Sacra Sindone come prova fotografica della Resurrezione di Gesù, fino ad arrivare addirittura a sostenere che chi la guarda è come se guardasse “un selfie in cui Gesù si mostra così come era 2000 anni” ed “abbia la stessa fortuna dei suoi discepoli che potevano guardarlo in viso……e credere che chi vede Lui, veda il Padre”.

Prendendo atto della difficoltà di seguire tutte le motivazioni addotte a sostegno della suddetta impossibilità, anche a causa della predisposizione degli ascoltatori e lettori, naturalmente favorevoli ad accettare per vera la tesi contraria di chi, con estrema ed irresponsabile sicurezza, falsamente la presenta come risultato scientificamente acquisito dal mondo scientifico e, di fatto, avallato dalla Chiesa Cattolica, ritengo più semplice, riferirmi sinteticamente ad un unico e semplicissimo argomento, comunque, da solo, estremamente decisivo ed inoppugnabile.

Come più volte già fatto presente, con riferimento a quello straordinario evento della Sua Resurrezione, al quale nessuno è stato presente, Gesù ha sempre ritenuto di farlo partecipe solo a chi avesse Lui stesso voluto apparire, escludendo quanti a Lui non avessero creduto, al fine di garantire a tutti la libertà di scelta se accoglierLo o respingerLo. E’ pertanto fuori dubbio che rientrava nei Suoi imperscrutabili disegni divini di non lasciare alcuna prova, da chiunque percepibile, della Sua Resurrezione, evitando, quindi, ancora di più, di lasciare, ad un indiscriminato pubblico, un “selfie in cui si mostrasse così come era 2000 anni fa”: tale Sua volontà era stata, comunque, esplicitamente ribadita nella Sua nota risposta data agli scribi e farisei ai quali testualmente aveva detto che ad “una generazione malvagia e adultera *che* pretende un segno non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta”, comprendendo in detta “generazione malvagia” quanti, anche in seguito, fossero andati alla ricerca di prove. Quanto al riferimento al “segno di Giona”, va poi tenuto presente che tale richiamo sia da intendersi solo confermativo del Suo netto rifiuto: il richiamo di Gesù al segno di Giona non può, infatti, riferirsi alla Sua Resurrezione, ma, invece, da interpretarsi effettuato a titolo provocatorio, dato che il profeta Giona, come chiarito nello

stesso testo evangelico (Mt. 12, 38-41; Lc. 11, 29-32) aveva convertito gli abitanti di Ninive solo per la sua predicazione e non per il "segno del pesce": infatti, Giona non era mai stato, vivo, per tre giorni nella pancia del pesce, episodio da tutti ritenuto solo fantasioso e non reale e, quindi, il Suo riferimento risultava rivolto ad un fatto inesistente (sul punto, v. i precedenti miei articoli ai nn. 48-53).

Fermo restando che il fatto di non lasciare prove sulla Sua Resurrezione è da considerarsi imprescindibile volontà di Nostro Signore Gesù Cristo e che tale straordinario evento costituisce, pertanto, l'oggetto di un fondamentale dogma della dottrina cattolica da accettarsi solo per fede, qualsiasi tentativo di ricerca di prove circa la suddetta Resurrezione inevitabilmente si pone in netto ed incontestabile opposizione con la suddetta imprescindibile volontà di Gesù, aprendo un pericoloso vulnus nelle verità di fede insegnate dalla Chiesa Cattolica, provocando, infatti, anche se involontariamente, ma necessariamente, la soppressione di un dogma, quello appunto della Resurrezione che costituisce uno dei pilastri fondanti della sua teologia.

All'impossibilità di ritenere la Sacra Sindone come prova della Resurrezione di Gesù, si può, comunque, pervenire anche per la seguente altra via.

Va, innanzi tutto, premesso il richiamo ad un noto principio della fisica, universalmente accettato, secondo il quale se un evento A è causa di un altro evento B, questo secondo evento possa costituire prova dell'esistenza del primo: ciò, inoltre, è da ritenersi valido anche nell'ipotesi che tra i due suddetti eventi si interponga un terzo evento che costituisca effetto del primo e causa del secondo; anche in tal caso, si ritiene che l'evento-effetto finale B possa costituire prova dell'evento-causa originario A.

Nell'ipotesi come sopra contestata, quindi, l'evento originario A (Resurrezione di Gesù) avrebbe causato l'effetto (intermedio) del raggio luminoso che, a sua volta, avrebbe causato l'effetto finale B (impressione dell'immagine sindonica), assumendo, così, quest'ultimo, la veste di prova dell'esistenza dell'evento-originario A (Resurrezione di Gesù).

Sempre nel suddetto caso, però, l'esistenza dell'ultimo anello della catena come sopra ipotizzata, cioè quello che unisce, in rapporto di causa-effetto, il raggio luminoso con l'impressione dell'immagine sindonica è solo frutto di una autentica invenzione della Prof.ssa Emanuela Marinelli, la quale ha attribuito, falsamente, ai fisici dell'ENEA di Frascati la tesi secondo la quale questi ultimi sarebbero pervenuti, dopo oltre dieci anni di studi e sperimentazioni, alla conclusione che l'immagine presente sulla Sacra Sindone si fosse impressa come effetto del raggio luminoso

avvenuto al momento della Resurrezione di Gesù, cosa, invece, categoricamente e documentalmente esclusa dagli stessi suddetti fisici.

L'assenza, pertanto, dell'ultimo necessario anello della suddetta catena, cioè, si ripete, del necessario rapporto causa-effetto tra raggio luminoso e formazione dell'immagine sindonica, comporta, come necessaria ed inevitabile conseguenza, che le argomentazioni svolte dalla suddetta Prof.ssa Marinelli a sostegno delle sue tesi crollino rovinosamente nel nulla.

In altri termini, ancora più concisi, la tesi sacrilega della Marinelli, secondo la quale la Sindone costituisca prova della Resurrezione di Gesù, si poggia sull'unico essenziale presupposto: quello della formazione dell'immagine sindonica che sarebbe avvenuto per il lampo luminoso al momento della Resurrezione, circostanza certamente non accertata dalla stessa Marinelli, che scienziata, comunque, non è mai stata, bensì attribuito alle ricerche dei fisici dell'ENEA. Una volta indiscutibilmente accertato, come documentalmente dimostrato nell'allegato al mio precedente articolo, che tale attribuzione è solo frutto di un clamoroso ed inqualificabile falso della suddetta Marinelli, tutta la sua logica costruzione non regge più.

Resta sempre valida, comunque, la fin troppo evidente ed insuperabile incongruenza di Chi, da Risorto, si è sottratto alla vista di tutti, fatta eccezione solo a chi Lui stesso avesse voluto apparire, e, poi, con l'impressione fotografica della Sua immagine sulla Sacra Sindone, secondo la fantasiosa ipotesi della Prof.ssa Marinelli, avrebbe, invece, "mostrato il Suo volto così come era 2000 anni fa" a chiunque, indiscriminatamente, avesse voluto vedere il sacro telo.

Inoltre, anche se non sono uno scienziato, a me sembra pura follia ipotizzare che un lampo di durata infinitesimale (qualcuno, comunque, mi dovrebbe spiegare come sia possibile fotografare, a mezzo di un lampo, un corpo che sia contemporaneamente scomparso) possa aver impresso, naturalmente, sul telo sindonico, una immagine contenente una miriade di particolarità, tutte uniche ed irripetibili, nessuna delle quali che abbia potuto conseguire una concorde spiegazione scientifica e che, solo in parte, ho analizzato, nei miei precedenti articoli, al fine di mettere in evidenza seri dubbi, provocatoriamente avanzati da un illustre scienziato, addirittura, sulla loro effettiva esistenza, per le innumerevoli incompatibilità ed incongruenze rispetto alle leggi della fisica, della chimica e della medicina.

In tale obbiettiva situazione, ben consapevole della mia indebita intrusione, mi sembra quanto meno opportuno che la Chiesa Cattolica intervenga per chiarire

il suo pensiero al riguardo, apparendo implicitamente di accettare le irragionevoli tesi, come sopra esposte, dato che continua ad ospitare nelle sue Chiese chi, sempre accompagnato da sacerdoti che esprimono esplicitamente il loro consenso, persiste nel propagandare tali tesi, indiscutibilmente sacrileghe, ritenendo, senza il benché minimo fondamento, di aver dimostrato che la Sindone costituisca la prova della Resurrezione di Gesù, comunque, fondate su presupposti falsi, come documentalmente accertato, e che, ove, in davvero impossibile ipotesi, venissero accolte, determinerebbero l'inaccettabile conseguenza dell'annullamento del dogma della Resurrezione.

D'altra parte, il diffondere le proprie tesi, fondate esclusivamente su presupposti falsi, da parte di un manipolo di c.d. sindonologi, capeggiati dalla Prof.ssa Marinelli, ritenuta la più grande sindonologa del mondo, oltre ad essere assolutamente inaccettabile per qualsiasi credente, a meno che si voglia ammettere la possibilità di sopprimere l'ottavo comandamento, non può certo servire ad avvalorare le tesi dei c.d. "autenticisti", alimentando, invece, la schiera dei "negazionisti" che trovano gioco facile a contestare affermazioni, obbiettivamente, false e, per ciò, prive del benché minimo sostegno.

Sulla base di quanto come sopra rilevato, ed anche a costo di ripetermi per l'ennesima volta, mi sembra evidente che una tesi che, fondandosi su di un falso indiscutibilmente accertato, porti alla conclusione che la Sacra Sindone costituisca la prova scientifica della Resurrezione di Gesù e, quindi, conseguentemente, superi la necessità di credervi per fede, non sia da considerarsi accettabile dalla Chiesa Cattolica, in quanto viene ad infrangersi contro l'invalicabile muro dell'ottavo Comandamento e del Dogma della Resurrezione.

Concludendo, qualsiasi ulteriore tentativo di ricerca sulla Sacra Sindone che, comunque, coinvolga l'evento della Resurrezione di Gesù, evento indiscutibilmente di esclusiva e non delegabile competenza della Chiesa Cattolica, dovrebbe ritenersi definitivamente precluso, ricordando ancora una volta l'ammonizione di San Giovanni Paolo II, nell'enciclica "Fides et ratio", rivolta a chi, evidentemente afflitto da un insanabile delirio di onnipotenza, caparbiamente intendesse, insensatamente non accettando i propri limiti, di insistere, nella ricerca su cose sottratte alla sua comprensione per superiore divina Volontà, facendogli presente che, così facendo, andrebbe incontro ad un sicuro fallimento, finendo ad essere annoverato nella schiera degli "stolti".

Autore: Federico Pellettieri - fepellettieri@hotmail.it